

I laburisti inglesi rifiutano una donazione per 11 miliardi

Il partito laburista britannico ha rifiutato un finanziamento di 5 milioni di sterline, pari ad oltre 11 miliardi di lire, offerto da un ricchissimo uomo d'affari del Bangladesh. È quanto è apparso ieri sul settimanale The People. In Gran Bretagna non c'è alcuna legge che vieti ai partiti di ricevere donazioni da imprese o uomini d'affari anche stranieri. Ma accettare finanziamenti dell'estero non rientra nelle abitudini del partito laburista il quale, come è noto, trae gran parte dei suoi fondi dai versamenti delle quote sindacali. L'offerta, a nome del multimiliardario uomo d'affari del Bangladesh, Moosa Bin-Shamder, è stata fatta da un suo incaricato con una telefonata al quartier generale londinese del partito d'opposizione. Il rifiuto è stato oltremodo garbato, ma deciso avendo per altro i laburisti lo scorso anno presentato una proposta di legge per rendere illegali i finanziamenti esteri ai partiti britannici. Moosa Bin-Shamder ha spiegato a The People che lui ogni anno dà in beneficenza molti milioni di sterline e che questa volta aveva deciso di «beneficare» il partito laburista. Ora si attende di sapere chi andranno questi 5 milioni di sterline.



L'offerta del tradizionale dolce serbo-ortodosso durante il servizio ecclesiale in una chiesa di Pale

Emil Vasa/Ansa-Reuter

Kohl pre-elettorale accusa la Spd «State con i rossi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Sette settimane, sette domeniche due delle quali, l'11 e il 25 settembre, non saranno proprio come le altre, perché si voterà prima in Sassonia e Brandeburgo e poi in Baviera. Dopo l'estate, il «super-anno-elettorale» della Germania s'è rimesso a correre verso il Grande Appuntamento, il 16 ottobre in cui si deciderà: Helmut Kohl per altri quattro anni o la svolta sotto il segno di Rudolf Scharping?

Il cancelliere si è esibito, insieme con il fedele segretario generale della sua Cdu Peter Hintze e il capo della Csu Theo Waigel, nella grande sala della Westfalenhalle a Dortmund riempita per l'occasione di popolo cristiano-democratico.

Per Scharping, invece, niente bagno di folla. Lo stato maggiore socialdemocratico ha scelto un'altra strategia: con qualche ora d'anticipo sull'annuncio ufficiale, che è in programma stamane, sono state fatte filtrare succose indiscrezioni sulla formazione del «gabinetto ombra» con cui il candidato Spd si prepara alla conquista (spera lui) della cancelleria. Più che a convincere della bontà del (molto eventuale) futuro governo Scharping, la cui composizione oltretutto andrebbe negoziata con gli inevitabili alleati, la mossa è servita a comunicare al gran pubblico una notizia che in effetti potrebbe risolvere un po' le sorti d'una campagna che finora non è stata certo brillantissima. Al gabinetto ombra, come una specie di superministro dell'Economia e delle Riforme, partecipa anche il capo del governo regionale della Bassa Sassonia Gerhard Schröder, ovvero colui che è stato considerato finora il rivale interno più ostile a Scharping, al quale aveva tentato di strappare lo scettro della candidatura alla cancelleria nel memorabile referendum tra gli iscritti dell'anno scorso. Insomma: pace fatta tra le due «anime» al vertice della Spd, pace benedetta anche dal terzo incombente Oskar Lafontaine, ministro ombra alle Finanze e Richelieu quasi ufficiale del (sempre molto eventuale) futuro governo-vero. Non è poco, per un partito che ha una irresistibile propensione suicida alle rivalità interne e alle spaccature di vertice. E oltretutto lo smalto di Schröder, trionfatore delle elezioni nel suo Land e fautore di una politica dell'alleanza con i Verdi più chiara e coraggiosa delle vaghezze un po' tremondone del

candidato cancelliere, potrebbe funzionare da volano d'una ripresa di fiducia in se stessi di cui i socialdemocratici sembrano avere in questa fase proprio bisogno. Partita con la vittoria in tasca molti mesi fa, all'inizio della sfianante maratona elettorale, la Spd si è andata via via consumando e ormai dalla sconfitta subita nell'elezione del presidente della Repubblica a maggio e poi dalle europee di giugno risulta regolarmente perdente in tutti i sondaggi d'opinione.

Quanto alla Cdu e al suo Gran Capo, la megamanifestazione di ieri non ha portato straordinarie novità. Confortati dalla ripresa economica e dal sensibile mutamento del clima psicologico che essa ha indotto, all'ovest ma anche negli strati sociali dell'est meno toccati dalla disoccupazione, i cristiano-democratici hanno abbandonato grandi concetti e ispirate strategie e ridotto la loro campagna al martellamento di un solo chiodo: l'accusa ai socialdemocratici di voler rimettere nel gioco politico i «comunisti» della Pds, il partito dell'est erede della vecchia Sed. Dopo la formazione d'un governo rosso-verde nella Sassonia-Anhalt, dove la Spd ha rifiutato la *grosse Koalition* con la Cdu e approfittato della non-ostilità della Pds, i cristiano-democratici hanno imposto tutta la loro propaganda sull'ipotesi che lo scenario si ripeta anche a Bonn dopo il 16 ottobre. Il discorso di Kohl alla Westfalenhalle, ieri non ha contenuto altro che questo: il «tradimento» a favore dei «comunisti», un'«azionaccia» della quale non avrei mai creduto che la Spd fosse capace», una «vergogna», e gli applausi della sala.

Funzionerà nell'anima degli elettori questo ritrovato spauracchio dei «comunisti»? Su certi strati di opinione tedesca, probabilmente, qualche influenza l'avrà, nonostante la sua evidentissima strumentalità e gli inviti alla ragione e le proteste della Spd che, giustamente, ritiene una «diffamazione» l'accusa di programmare la conquista del potere con i voti di un partito del quale rifiuta i principi. È certo, però, che se la Pds riuscirà a entrare nel Bundestag, non tanto superando la soglia del 5% dei voti (ipotesi improbabile) quanto conquistando un certo numero di mandati diretti, il problema dei rapporti con una forza che comunque rappresenta qualcosa della società tedesca dell'est si porrà per tutti.

Plebiscito contro il piano di pace I profughi di Bihac senza più acqua né cibo

Ha votato anche il leader della Krajina Milan Martić

Hanno votato in maniera plebiscitaria i serbo-bosniaci e a tarda sera sono cominciati a contarsi. Tra questi, in maniera del tutto imprevista, c'è stato pure Milan Martić il presidente dell'autoproclamata repubblica serba di Croazia, vale a dire la Krajina. È stata una vera e propria sorpresa perché a dire il vero non risultava neppure iscritto negli elenchi elettorali, ma il leader di Knin, non si tirato indietro per così poco. «Il mio - ha detto Milan Mladic - è solo un gesto simbolico». Molto semplicemente il presidente della Krajina con il suo voto ha voluto far sapere che era solidale con il rigetto del piano di pace proposto dal gruppo di contatto di Ginevra, allineandosi in tal modo con Radovan Karadzic e opponendosi di conseguenza alla linea perseguita da Slobodan Milosevic. Un'iniziativa la sua che non fa che rafforzare i suoi legami con i «serbi fuori della Serbia», preannunciando anche di quella che sarà la sua azione politica quando si discuterà del futuro della Krajina.

Si sono chiuse ieri le urne per il referendum dei serbo-bosniaci di Pale chiamati a decidere se accettare o meno il piano di pace proposto dal gruppo di contatto di Ginevra. Scontato un plebiscitaro no. Il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozjrev a Belgrado porta l'appoggio della Russia a Slobodan Milosevic. Continua l'odissea dei profughi di Bihac ammassati lungo i confini della Krajina con la Croazia. Zagabria irremovibile non li vuole.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Tra qualche ora il papa, dopo aver consultato i suoi collaboratori, deciderà se recarsi o meno a Sarajevo. Lo farà, come ha ripetuto più volte, sulla base della situazione in Bosnia e particolarmente nella capitale. Se l'8 settembre prossimo dovesse essere una giornata come quella di ieri, il via libero è più che certo. Nella capitale bosniaca infatti, almeno fino a tarda sera, c'è stata una calma quale da tempo non si verificava.

Nella repubblica serba di Bosnia, quella che fa capo a Pale, ieri si è votato per tutta la giornata, fino alle 19, per rispondere sì o no al piano di pace del gruppo di contatto. Un no, piuttosto plebiscitario, è dato per scontato. Lo stesso Radovan Karadzic, in questi giorni, ha tenuto a dire che il suo governo non è contro la pace, cosa abbastanza ovvia, quanto contro le

mappe che in pratica consegnerebbero ai serbi un territorio disarticolato, privo di industrie, ferrovie e vie di comunicazioni, sia fluviali che terrestri. Certamente oltre a questo c'è da considerare che i serbo-bosniaci oggi tengono oltre il 70 per cento del territorio e dover rinunciare a circa un terzo non è cosa da poco. Karadzic, infatti, non sarebbe in grado di giustificare, dopo tanti lutti e due anni di guerra, una «resa» di questo tipo. Allora si sta aprendo, almeno sulla carta, una terza via quella che conduce direttamente al comandante supremo, a quel generale Ratko Mladic, vincitore di tante battaglie e possibile ricambio dell'attuale leadership.

Il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozjrev è giunto ieri sera a Belgrado per concordare con Milosevic una soluzione accettabile per

alleviare le sanzioni. Kozjrev ritiene che il sostegno dato dal parlamento serbo al piano di pace costituisce «una decisione responsabile e storica», aggiungendo che lo scopo principale della sua visita non è tanto quella di convincere Belgrado ad accettare gli osservatori lungo il confine con la Bosnia quanto «definire come appoggiare Milosevic e il governo serbo nelle decisioni prese». La buona volontà dimostrata da Milosevic potrebbe essere «premiata» dalla sospensione di alcune sanzioni, come la chiusura dell'aeroporto, rafforzando la posizione del presidente serbo all'interno della federazione. Per poi passare ad una seconda fase: l'inasprimento dell'embargo verso i serbi di Pale, per indurre Radovan Karadzic ad avviare una soluzione diplomatica della crisi. O quanto meno per favorire leader di ricambio, personaggi che potrebbero guidare la svolta della politica serbo-bosniaca accettando il piano di pace.

Nella repubblica serba di Bosnia ieri sera alle 19 si sono chiuse le urne. Secondo i primi dati l'affluenza è stata molta alta sia nelle campagne e nelle città. I dati definitivi sull'afflusso comunque saranno resi noti nelle prossime ore. Anche a Belgrado, nonostante il divieto posto da quel governo, i serbo-bosniaci hanno potuto esprimersi nella se-

de della loro associazione belgradese. Si è trattato più che altro di un atto dovuto anche per dimostrare ai dirigenti belgradesi che a votare non sono soltanto i serbo-bosniaci ma pure quelli al di fuori dei confini - tra 600 e 700mila persone - su un complesso di 1,4 milioni. L'esito della consultazione, come è stato reso noto da giorni, si avrà soltanto nella serata di domani.

Non si prevede una soluzione alla tragedia dei profughi musulmani di Bihac. A migliaia stanno ancora nella terra di nessuno, tra la Krajina e la Croazia senza aiuti sufficienti e in balia del maltempo. Si tratta di oltre 10mila persone, tra cui donne e bambini, che Zagabria si rifiuta di accogliere. E altri 60mila sarebbero ammassati in altre località di frontiera in condizioni igieniche gravissime tanto da temere un'epidemia di epatite virale e tra i bambini anche la rosolia. Manca l'acqua e scarseggiano i viveri. Vanno a vuoto gli inviti di Zagabria e del governo di Sarajevo affinché i profughi riprendano la strada del ritorno: la gente è ancora terrorizzata e teme rappresaglie da parte degli irregolari bosniaci. La paura corre sulle voci di atrocità, anche da parte dei governativi, di cui sarebbero stati vittime i musulmani autonomisti e i loro familiari.

La donna si era gettata per salvare la figlia di sei anni, nessuno è intervenuto per aiutarla

Annega a Mont Saint Michel, i turisti filmano

Una donna annega mentre cerca di salvare la propria bambina sotto gli occhi di centinaia di turisti intenti a filmare la tragedia. È accaduto, in Normandia, nell'isola di Mont Saint-Michel ai piedi dell'ormonima abbazia. «È stata una vicenda stomachevole» ha affermato un vigile del fuoco. L'allarme dato da un commerciante è riuscito a strappare dal mare la piccola di sei anni. Sconcerto in Francia dopo la notizia data dalla radio nazionale.

NOSTRO SERVIZIO

■ MONT SAINT-MICHEL. Anche la morte può diventare spettacolo in una società invasa dalle immagini per cui viene meno anche la necessaria solidarietà. È accaduto in Normandia quando centinaia di turisti hanno assistito senza fare una piega alla morte di una donna tuffatasi in acqua per salvare la propria figliuola in procinto di annegare. È successo a Mont Saint-Michel, l'antica abbazia abbarbicata su un'isoletta della Normandia nella Francia settentrionale.

meta preferita ogni anno di oltre un milione di persone, circondata da un tratto di mare poco profondo che con la bassa marea lascia scoperto il fondo reso insidioso da una serie di buche.

Il tragico episodio è avvenuto una settimana fa, ma è stato reso noto appena ieri dalla radio nazionale francese che in base alle testimonianze rese dai commercianti locali e dai vigili del fuoco ha ricostruito tutta l'incredibile vicenda. Sono stati quindi i venditori di sou-

venir che a decine costeggiano l'abbazia a rendersi conto che qualcosa non stava andando, allarmati dall'accore di decine e decine di turisti con in mano macchine fotografiche e cineprese lungo il mare. Ed hanno avuto pure la ventura di sentire dei turisti che si stavano vantando di essere riusciti, nonostante la ressa, a filmare «tutta la scena».

Marie-Noelle Guilleme, 42 anni, stava passeggiando insieme alla figlia, Victorine, 6 anni, lungo il fondo marino scoperto dalla bassa marea ai piedi dell'isola su cui sorge l'abbazia. La bambina, allontata di qualche metro dalla madre, stava saltellando sulla riva quando all'improvviso è caduta in un buca profonda e non riusciva a tirarsi fuori. La mamma non ha messo un attimo a capire che la piccola era in grave pericolo e si è lanciata a sua volta in acqua per trarla a riva. Allo stesso tempo centinaia di turisti dagli spalti dell'abbazia si sono

messi a guardare e a tirare fuori macchine fotografiche e cineprese. Fra tutti questi curiosi non c'è stato nessuno che a sua volta si sia preoccupato di portare aiuto alla donna in difficoltà.

È stato il proprietario di un bar, attirato dall'improvviso assiepersi della folla, a capire che non era il caso di rimanere con le mani in mano. L'uomo è tornato di corsa nel suo esercizio per chiamare i vigili del fuoco. Sono accorsi nel giro di qualche minuto e due di questi si sono lanciati a loro volta in acqua nel disperato tentativo di riportare a riva madre e figlia. Per la piccola Victorine il tentativo è riuscito mentre per la signora non c'è stato niente da fare.

La radio nazionale, dopo qualche giorno, informata dell'episodio, ha rintracciato uno dei due vigili del fuoco per farsi raccontare in diretta la tragica vicenda. «Sono stato stomacato - ha detto Michel Percevault - dall'indifferenza di tut-

ta quella gente». «Gli spalti dell'abbazia erano pieni di turisti - ha aggiunto il vigile del fuoco - e ognuno pensava che non spettasse a lui correre al telefono per chiedere soccorso, intenti com'erano a godersi un annegamento in diretta». Lo spettacolo, evidentemente, non si doveva perdere per nessuna cosa al mondo, neppure per salvare due vite.

Sono stati così persi dieci minuti prima che la squadra di soccorso fosse avvertita. Per fortuna i vigili del fuoco sono accorsi subito anche perché nell'isola durante la stagione turistica c'è ormai un posto fisso per il ripetersi di incidenti, per quanto non così tragici. La signora Marie-Noelle Guilleme, madre della piccola, è comunque la terza persona che nel giro di dieci anni ha perso la vita nella baia ai piedi dell'abbazia, un tratto di costa noto proprio per l'insidiosità del mare che nasconde profonde buche.

Con immutato rimpianto ed amore Lina e Paolo ricordano i compagni
TULLIO PANZA e GENESIO SACCHI
Serravallo Sesia, 29 agosto 1994

A due anni dalla scomparsa del compagno
ROMOLO ROVERE
Giovanna e Alessandra Scagnetti ricordano l'impegno umano, civile e politico, sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 29 agosto 1994

Abbonatevi a

l'Unità

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

IL CORRIERE

NUOVO, ZAPP.

ARCIGAY CAFE.
Shakerato?

144.11.42.47
2.540 Lire/Min. + IVA. Tele Edizioni spa-Via Durini 23
Mi. Non erotico. Fornire numeri falsi è reato.

144.11.44.43

I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE

166.11.46.39
Quando si amano (11 e 15)

UNITA' VACANZE

MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257